

“Cuffaro voleva farmi tacere”

Dopo tre udienze a lui dedicate e quattro ore di audizione, Salvatore Aragona aveva appena finito di tratteggiare il quadro di un Cuffaro “infastidito e irascibile” solo a sentire il nome di Giuseppe Guttadauro, risoluto nel «non volere avere niente a che fare» con il boss di Brancaccio, attento a suggerire ai suoi amici medici, lo stesso Aragona e Mimmo Miceli, di «essere prudenti e smetterla di frequentare quello là», quando i pubblici ministeri Maurizio de Lucia e Nino Di Matteo hanno tirato fuori la sorpresa dal cilindro: un'intercettazione in carcere di un colloquio tra Aragona e la moglie nel corso della quale il medico parlava di pressioni ricevute dal suo legale attraverso un altro avvocato, l'ex sindaco di Monreale Salvino Caputo, affinché si avvalesse della facoltà di non rispondere all'interrogatorio previsto per d'indomani. Richiesta che sarebbe partita proprio da Cuffaro. E ieri, alle tre del pomeriggio, e confermare in aula quelle pressioni il presidente del Tribunale, Vittorio Alcamo, ha chiamato immediatamente l'avvocato Nino Zanghì che, smessi i panni del difensore di Aragona indossati fino a un attimo prima, ha assunto quelli di testimone. Per raccontare quello che successe la sera del 29 giugno del 2003 «Caputo mi chiamò ad telefonino, mi raggiunse sotto casa e mi disse. “Il presidente gradirebbe che Aragona si avvalesse della facoltà di non rispondere”. Io uscii dai gangheri, gli risposi: "Ma ti sei bevuto il cervello? Mi chiedi una cosa impossibile" e me ne andai. Il giorno dopo, all'interrogatorio di garanzia, Aragona rispose, e la sera trovai ancora Caputo ad aspettarmi sotto casa con l'auto blindata e il carabiniere di scorta, e mi chiese come era andata. Io gli risposi che era stato troppo stupido a ritornare, che era stato stupido a venire con quella macchina e con un carabiniere di scorta e che sarebbe stato stupido riferire qualsiasi cosa al presidente. Chiusi la portiera, e quella fu una delle ultime volte e parlai con l'avvocato Caputo».

Chi era il presidente che «gradiva» il silenzio di Aragona? Cuffaro, ha risposto Zanghì. Comprendibile imbarazzo in aula, tra i colleghi dei due avvocati, poi l'unanime richiesta dell'accusa e dei difensori del governatore di convocare Salvino Caputo. Richiesta accolta dal presidente, che ha fissato la deposizione per martedì prossimo disponendo la trasmissione degli atti alla Procura per valutare eventuali ipotesi di reato a carico dell'esponente di Alleanza nazionale.

Per il resto, l'atteso controlesame di Aragona da parte dei difensori di Cuffaro, Nino Calca e Claudio Gallina, aveva lasciato più che soddisfatti i due legali, che sono riusciti nell'intento di far più volte dire al medico amico del governatore che l'atteggiamento di Cuffaro nei confronti del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro era di insofferenza e fastidio. E questo nonostante la consapevolezza del gradimento da parte di Guttadauro della candidatura del comune amico Mimmo Miceli al posto dell'avvocato Salvo Priola (sponsorizzato in prima battuta dal boss) e nonostante le ripetute dichiarazioni di stima e disponibilità riferite a Guttadauro da Aragona, attribuite a Cuffaro e intercettate dalle microspie durante gli incontri fiume tra Aragona e Guttadauro nel corso della campagna elettorale per le Regionali del 2001.

Ombre, contraddizioni e discrasie, quelle emerse tra le dichiarazioni di ieri in aula e quelle fatte nei primi interrogatori in Procura, che Aragona ha cercato di giustificare ribadendo il suo iniziale atteggiamento di prudenza nella collaborazione con i pubblici ministeri. E a Cuffaro, addirittura, Aragona finisce con l'attribuire una condizione alla candidatura di Miceli: «Io ti candido, ma tu devi smetterla con Guttadauro».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS